

Leggenda per Ognissanti

Presentazione

...Il ritmo narrativo non viene mai perduto, una volta accettato di entrare in questa storia di Luciano ambientata nell'Alto Medio Evo, in una Europa occupata dai Barbari e tormentata da guerre e carestie: una grande confusione storica -nella quale, tra le righe, par quasi di leggere certa confusione d'oggi- dove lo smarrito Luciano erra alla ricerca di se stesso, in una continua inquietudine tra amori, spirito religioso, asceti, fughe e ritorni, fino all'approccio ultimo in un monastero benedettino: una ricerca di se stesso che è pure la ricerca dell'uomo d'oggi; e, in questo senso, la storia di Luciano del VI secolo d.C. ha una sua attualità. Ma tutto è scritto col sorriso sulle labbra, un sorriso che non si scopre mai ma c'è, e la penna dello scrittore inventa anche locuzioni nuove, oltre ad usare inflessioni arcaiche, locuzioni come "abbacare", "dilombari", "opacava", "apposarsi", "appiattavano", e molte altre che costituiscono, dicevo, un pregio stilistico. Ne risulta un racconto fresco, di piacevole leggibilità, dove la stessa psicologia del personaggio vive di moti e passaggi reali...

Rodolfo Doni

...la sua "leggenda" ha un respiro leggero e quieto come una brezza che passa e ripassa tra gli alberi. Non già il vigore profetico che scorge il male di questo mondo che è di origine angelica e in definitiva non può essere espresso in una lingua umana, Come il passaggio in una foresta, non c'è nulla di più fragile dell'equilibrio dei bei luoghi: le nostre interpretazioni lasciano intatti i testi, nel bene e nel male, perché essi, simili ai sentieri che si perdono nell'oscurità degli alberi, sopravvivono ai nostri commenti. Nella conclusione, rapida e toccante. Del suo libro, noi non avvertiamo più la presenza immediata della persona di Luciano, l'attualità di quei fatti: ci restano vicini, ma ormai sono superati, né più né meno come i ricordi della mia esistenza di fronte allo scandalo della storia. I nostri rapporti con gli altri, in un'opera narrativa, non hanno che una durata: quando si è appresa la lezione, cessano. Quel che lo scrittore è stato capace di dire è stato detto; quello che egli poteva apprendere dal suo narrare è stato appreso. Ma la memoria del suo lettore non si rassegna ad abbandonare i bei luoghi che la parola gli ha fatto visitare e indugia, nella malinconia del distacco, con altri pensieri ed altre divagazioni (...) Il tardare della salvezza, dopo tutto, obbliga il Signore a creare una consolazione sempre più grande, più piena di tenerezza. La consolazione è, infatti, il capolavoro di Dio e nessuna festa della Cristianità è così piena e profonda come il giorno di Ognissanti, giorno dei santi che tanto infastidiscono i dormienti ed i vili.

Carmelo Mezzasalma

Scheda critica

Primo romanzo di Paolo Ragni, fa parte per intero del suo periodo medievale.

Composto negli anni 84-86, è una storia tradizionale come impostazione e come articolazione interna, con un inizio, uno svolgimento e una fine.

E', in definitiva, una storia iniziatica, l'evoluzione di un personaggio dalla sua adolescenza fino

all'età matura. E', nel senso più abituale ai nostri occhi, la storia di un'anima, attraverso vari passaggi, alcuni dei quali decisivi, errori, punte di eccellenza, ricadute improvvise.

La storia si svolge in un periodo del tutto inusuale per le nostre lettere, la guerra goto-bizantina. Un giovane di nome Luciano, solo al mondo, riceve l'incarico di rifare i portoni delle chiese cattoliche devastate da guerre ed incuria. Inizia così il suo vagabondare per le Alpi, grosso modo tra il Piemonte e la Savoia: vagabondare fatto di soste, di amori, di pesanti disillusioni, di isolamento e ascetismo e recrudescenze di sensualità e momenti di incanaglimento. Come in molte opere di Paolo Ragni, il tema della guerra è dominante. La vista delle atrocità spingerà Luciano per molte traversie e disavventure, narrate sempre in modo leggero e con molto distacco. Sembra quasi che l'autore abbia voluto evitare in ogni modo i toni drammatici, rimanendo rigorosamente nell'ambito di una rassicurante medietà.

Il romanzo, agile nella storia e contenuto nelle dimensioni, rappresenta, all'interno di un periodo poco conosciuto e certo remoto, le tensioni e le aspirazioni presenti in una certa parte del mondo cattolico e non, con una forte tensione verso l'ecumenismo e una visione irenica della vita e del mondo.

I riferimenti storici sono disseminati qua e là per il romanzo con molta parsimonia: vanno poi sempre più allentandosi nel corso della narrazione, pur nell'incrocio continuo della storia di un'anima con la Storia con la S maiuscola. I riferimenti narrativi, invece, più presenti sono probabilmente nella grande tradizione del romanzo storico italiano (i Promessi Sposi...) e nel sempre amato Hermann Hesse, in specie quello trasognato, fiducioso e contestatore di prima della Prima Guerra Mondiale.

E', in conclusione, un romanzo di facile lettura e nel complesso godibile.

Incipt

Capitolo primo

Il vescovo Libero mandò a chiamare Luciano. L'uomo di chiesta era amato - diceva e tutti gli obbedivano: non stava a questionare sui princìpi, si rivolgeva senza differenza al popolo intero per gli aiuti ai poveri. Trattava coi capi germanici da pari a pari: Luciano lo aveva spesso visto discutere con loro l'amministrazione della regione; quando, pochi anni prima, il paese era stato assediato da bande di fuggiaschi (Gepidi? Unni? Eruli?) il vescovo fu lui l'autorità, si prodigava per i feriti e gli affamati "un uomo come pochi" ragionava Luciano recandosi da lui "non fa distinzioni, per lui, cattolico o no, sempre uomini siamo".

Il vescovado era un casottino nuovo nuovo di legno - ormai, dopo tante invasioni, non si costruiva più in muratura- una croce sull'architave d'ingresso. Libero, ricevette subito Luciano.

"Vedi, Luciano" gli disse "Come sai, gli ultimi avvenimenti hanno portato alla rovina di tante chiese, i luoghi di culto vengono continuamente profanati. Abbiamo, sì, riadattato tanti templi pagani, in quei posti sconciati da ridicole divinità trionfa adesso la croce di Cristo. Però occorrerebbero portoni, spranghe, impannate, tante cose, perché di nuovo i nostri templi non vengano contaminati. Se accetti, girerai tutta quanta la diocesi: così ti renderai conto dello stato in cui, nelle terre un tempo imperiali, versa la nostra santissima Chiesa Cattolica. Faresti un grosso servizio alla Chiesa".

Luciano ristette pensieroso. Libero riprese:

"Tutti quanti ti vogliamo bene. Noi non ti consideriamo più uno straniero, ormai sei uno di noi.

Eppoi, non sarebbe neanche la prima volta che viaggi. TI ricordi, da piccolino? Quando vennero i Franchi, i tuoi zii ti portarono via di casa e ti condussero qua in Gallia a Forum Iulii in terra gota. Io ho pensato a te perché sei un bravo carpentiere e non hai parenti qua o altrove".

Luciano ripensò alla mamma, alle lezioni che gli faceva impartire da un omino basso e pelato che pareva un senatore e conosceva di lettere e scienze. E gli risovvenne il babbo visigoto ed artano, che caricava e scaricava sacchi su un ciuchino ed era benvenuto da tutti. Ricordarsi i fratelli, no, troppo presto erano arrivati i Franchi.

"Facevi il pescatore, vero? prima del falegname - il nuovo mestiere l'hai imparato con eccezionale bravura, tanto che il paese si rivolge solo a te. Spero non te ne manchi il coraggio":.

...che tempi, quando, bambino, si avventurava per mare coi ragazzi più grandi, e tornavano a notte fonda dopo una giornata al largo. Gli venne alla memoria Astorio, il suo migliore amico, portato via dai Vandali, un pomeriggio di giugno: l'avvistamento, l'arrembaggio, la colluttazione e poi lui solo in mezzo alle acque. Fu da allora che cambiò mestiere giurando odio a quel popolo.

"Luciano. ci vuoi penare un poco? Prima di darmi una risposta..."

Luciano pensava ad Atala, visigota fuggita di fronte all'avanzata franca, era spuntata là solo da tre anni assieme ad un'altra famiglia di quella gente, con tutte quelle continue migrazioni non c'era da stupirsi più di niente. Era un po' sudicia e grinzosa, per la sua giovane e perfino rude, però lavorava, e sodo, nei campi. Qualche volta si parlavano, il paese era piccolo e spopolato, si vedevano ogni giorno in pubblico, la domenica lei però andava a messa ariana.

"Io ho molta fiducia in te, Luciano. Se mi sono rivolto a te è anche perché hai abbandonato l'eresia di tuo padre..."

In effetti era stata quella la scelta più tormentata della sua esistenza, per lungo tempo non era riuscito a capire se Gesù fosse davvero Dio come il Padre oppure solo simile a Lui; la gente la pensava in tutt'e due le maniere. Poi, un giorno, dopo una preghiera, la svolta.

"Va bene" rispose Luciano "Mi hai convinto: non ho famiglia o affetti che mi leghino qua. Ho vent'anni e voglia di viaggiare. L'avventura non mi fa paura. Io sono pronto a partire anche subito. Senz'altro".

Il vescovo lo ringraziò, gli pose la mano sulla testa.

"TI prego, però"; suggerì "Non devi, in questo tuo peregrinare in paesi che non conosci e tra gente ignora, né disprezzare né odiare alcuno. In particolar modo non devi detestare i Goti, gli Ebrei, i burgundi che incontrerai in gran quantità, e gli ariani in generale. Metà diocesi è in terra burgunda, per il momento; dovrai quindi imparare le abitudini di quel popolo e la loro lingua, che è simile all'ostrogota. L'unica cosa che mi preme ancora dirti è di stare attento a non lavorare nelle chiese ariane, sono in tutto e per tutto così simili alle nostre! In ogni caso, sii buono con tutti, perché, vedi, io, che sono vecchio, ho visto, e mi ricordo bene, come si stava quando non c'era nemmeno Odoacre. Fallo dire a me, che sono vecchio e il Signore tra breve mi verrà a prendere, pur così peccatore; si starà poco male, ora? Ma non credere che al tempo dell'Impero si vivesse meglio! Ricordati di queste parole! Dio sia con te!"

Luciano assentì alle parole del vescovo, nessuna polemica con gli ariani; d'altronde, era sì cattolico, ma questo gli pareva cosa, in definitiva, poco importante, forse la mamma era stata più buona del babbo? I cattolici migliori degli ariani? "questo no, no, davvero, proprio uguali, l'importante è come vivono le persone, mica altro". Oltre a ciò, nonostante l'età, ne aveva conosciuta di gente, e per lui quel che contava di più era proprio l'accoglienza, in specie degli stranieri, perché lui era stato, e si sentiva ancora, uno di questi. A udire le storie dei vecchi, quei lunghi racconti a veglia, un sapere vecchio di cento, duecent'anni, gli era parso intendere che col cristianesimo il mondo non era poi mica tanto cambiato "anche noi ne abbiamo combinate" chissà cosa sarebbe successo, rifletteva, senza tante guerre che dicono giuste.

Terminato il colloquio e baciato l'anello, Luciano tornò nel suo abituro e raccontò ai vicini quel che il vescovo gli aveva domandato.

"Come?" gli chiese Atala d'acchito "Non stai bene, qui tra noi?"

"Certo che sto bene" rispose, ma sapeva che il suo sogno era partire, viaggiare, tante volte a sera

s'era sdraiato sul giaciglio di vegetale fantasticando di popoli inusitati e terre incognite, uomini barbuti e robuste donne dai capelli rossi, chiese aperte e pace imperiale, e non se n'era dato per vinto. Nondimeno, dopo la domanda di Atala, ebbe come un improvviso struggimento, e si interrogò se poteva tornare indietro e dire che rinunciava, che non se la sentiva di andare a giro per le Alpi solo, ospite ora da una famiglia ora da un'altra, chissà quanto tempo.

"Ma tornerai?" gli chiedeva Atala.

"Certo! Tra un anno, massimo un anno e mezzo" ma non sapeva se e quando sarebbe tornato, capiva che, così, chiudeva un capitolo della sua vita e ne apriva un altro, tuttavia non si era mai avvisto quanto Atala a lui fosse affezionata, e si interpellava se valeva proprio la pena andar via. Ma già la voce si era sparsa, e tutti venivano a salutarlo, un concorso di popolo, ostrogoti e latini, ariani e cattolici, poveri e ricchi, accorreva a dare il commiato a chi aveva costruito gli oggetti di casa, panche, tavoli, mobili, attrezzi di cucina, accette, impalcature per la stalla - ognuno aveva da ricordarsi di lui per qualche oggetto. E quando tutti lo ebbero ringraziato, Luciano si accorse di non poter più dire di no, sì che non trovò nemmeno il coraggio di salutare Atala un'ultima volta.